



DI MANOLA DI RENZO

Flori tempo massimo. Questo per l'economia italiana è il rischio che si sta correndo, qualora non si riuscisse a invertire una tendenza che si sta facendo sempre più preoccupante. I dati della produzione industriale, negativi oltre le previsioni dell'esecutivo, fanno il paio con quelli relativi ai tassi di occupazione e disoccupazione del Paese resi disponibili dall'Istat. Potrebbe essere questo il caso in cui due indizi fanno una prova: la macchina Italia pare essersi nuovamente inceppata.

Infatti, le rilevazioni dell'Istituto di statistica nazionale ci consegnano un report relativo al mese di novembre 2018 assolutamente desolante; al punto che, anche le voci teoricamente positive, celano un oscuro contraltare interpretativo.

Andiamo con ordine. L'Istat ci dice che, nel penultimo mese dell'anno, il mercato del lavoro è rimasto sostanzialmente immobile, facendo registrare un numero di occupati del tutto assimilabile a quello del mese precedente.

In assoluto sono stati 4 mila in meno gli occupati di novembre. Scorrendo, poi, le voci di rilevazione, si può notare che sono incrementati i contratti stabili (in crescita di 15 mila unità) e, seppur di poco, anche i lavoratori indipendenti (+4 mila); a scendere, invece, sono stati i lavoratori a termine (ne sono spariti 22 mila).

Come detto ci sono anche voci teoricamente positive, come quella relativa al tasso di disoccupazione (ovvero il novero dei soggetti attivamente in cerca di un impiego, pur non trovandolo, sul totale della forza lavoro). Quest'ulti-

Il commento del Cnai sulle rilevazioni Istat relative a novembre

L'Italia si è inceppata

Il mercato del lavoro è rimasto immobile

L'OPINIONE DEL PRESIDENTE ORAZIO DI RENZO

Inattivi, l'antidoto è investire sulle competenze

«Le rilevazioni mensili, al netto di fisiologiche fluttuazioni, ci stanno presentando un quadro del mercato del lavoro assolutamente privo di variazioni significative», analizza il presidente Cnai Orazio Di Renzo. «Quella che stiamo vivendo è una fase di lento adeguamento e armonizzazione tra lo stesso mercato del lavoro e i nuovi cicli produttivi delle aziende. Infatti appare, oggi, del tutto evidente come sia sparito l'orizzonte del posto fisso. Questo perdura più nelle politiche (leggasi decreto dignità, ndr), piuttosto che nella concretezza dell'economia reale: infatti, è sempre più evidente che le aziende hanno una esistenza caratterizzata da cicli produttivi brevi, e quindi risulta naturale che a essere richieste sono figure lavorative flessibili, in grado di risultare funzionali a questi nuovi cicli aziendali».

I dati Istat dimostrano anche lo scarso slancio espansivo dell'occupazione, se è vero che nel mese di novembre il tasso relativo è salito solo dello 0,4% con solo 99 mila unità in più, segnando l'aumento più scarso dal maggio 2015. «Anche dissezionando il dato, si può vedere che a salire sono stati, quasi esclusivamente, gli occupati uomini che aumentano di 19 mila unità rispetto alle

donne, le quali sono 23 mila in meno. Salgono i contratti a termine e, in misura minore, gli indipendenti. Mentre va molto male ai dipendenti stabili, ora 68 mila in meno».

Anche per il presidente Cnai, Di Renzo, a destare le maggiori preoccupazioni è la cifra degli inattivi: «Il fatto che ci sia stato un generale aumento degli inattivi e, in particolare, soprattutto tra le donne e le classi anagrafiche estreme, potrebbe fornirci una chiave di lettura certamente non rassicurante. Se sono i giovanissimi e gli over 50 a gettare la spugna nella ricerca di un posto di lavoro, potrebbe voler dire che, pur con le dovute differenze, ci sono comunque elementi di convergenza. Infatti, in entrambi i casi parliamo di categorie di soggetti privi delle nuove competenze richieste dal mercato: gli uni perché non ne sono in possesso a causa di un deficit di formazione scolastica, gli altri perché non in grado di convertire le proprie competenze pregresse in quelle maggiormente spendibili sul mercato odierno. Quindi, potrebbe essere il caso che, per classi anagrafiche così estreme, la soluzione al problema dell'inattività, possa essere il medesimo: investire sulle competenze».

Soluzione non facile, anche perché

la questione degli inattivi è particolarmente delicata: «Questa particolare tipologia di cittadini sta a indicare soggetti che potrebbero lavorare, ma sfuggono, volontariamente a qualsiasi radar occupazionale. Per abbattere queste cifre, in primo luogo, c'è la necessità di stanarli, di individuarli, e far questo è quanto di più complesso ci possa essere», ancora il presidente Di Renzo. «Anzi vogliamo lanciare un interrogativo a mo' di provocazione, ma che, allo stesso tempo, vuole far riflettere: è ancora utile, per inquadrare il mondo del lavoro in Italia, includere il dato sugli inattivi? D'altra parte, si tratta pur sempre di soggetti potenzialmente attivi, i quali, per scelta, si tirano fuori dal mercato: può darsi che la rilevazione sugli attivi sia una rilevazione utile per analisi sociologiche, ma questa falsa quelle di carattere prettamente economico. In ultimo, ci chiediamo se questo aumento degli inattivi sia, o meno, fisiologicamente connesso agli annunci sul reddito di cittadinanza, nonché in quale modo possano essere gestite le opportunità occupazionali future, garantite dai fantomatici navigator, da chi ha smesso di cercare attivamente un posto di lavoro. Pagheremo anche chi non si impegna?»

mo, impercettibilmente (-0,1% rispetto alla rilevazione di ottobre 2018 e addirittura -0,5% sullo stesso mese dell'anno precedente), fa segnare comunque un calo, per assestarsi quindi al 10,5%.

In flessione anche la disoccupazione giovanile, giunta al 31,6%, con un calo registrato dello 0,6% nella fascia 15-24 anni, rispetto al mese precedente e di 1,5% rispetto all'anno precedente. Che il dato vada preso con i dovuti accorgimenti è dimostrato, poi, da un altro valore: quello

del tasso di occupazione. Infatti il numero di persone con un lavoro sulla popolazione di riferimento nella sua interezza, rimane inchiodato al 58,6% (come di consueto sono cifre che ci condannano all'essere tra i fanalini di coda del Continente).

Se l'occupazione è immobile e, al contempo, diminuisce il tasso di disoccupazione, l'unica ovvia conseguenza da rilevare è che a crescere sia solo il novero degli inattivi. Questi sono diffusi all'interno dell'intero tessuto sociale, non

conoscendo sostanziali differenze tra generi e anagrafe: aumentano infatti gli inattivi tra i 15 e 64 anni (+0,2% ossia +26 mila soggetti fuori dal mercato del lavoro), sebbene ci siano picchi elevati tra le donne e agli estremi delle fasce

d'età, ovvero tra i 15-24enni e i 50enni. Il dato degli inattivi è quello più preoccupante, in quanto presenta un deciso segno più, dopo un bimestre in cui un calo aveva fatto ben sperare per una svolta definitiva.

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: [cnaï@cnaï.it](mailto:cnai@cnaï.it)

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

P.M. IMPRESE [#verovaloreitaliano](https://twitter.com/verovaloreitaliano)

RELAZIONI SINDACALI

CONSULENZA ALLE IMPRESE

FORMAZIONE E SICUREZZA

ASSISTENZA AL CITTADINO

CENTRO STUDI